

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

L'APE

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

NOSTRA AMICA

IL PILOTA AUTOMATICO PER L'ATTERRAGGIO DELLE API

Al rientro dalle loro visite ai fiori, le api atterrano davanti all'alveare in maniera perfetta, ma si sa che nella pratica del volo, l'atterraggio è una delle fasi più difficili. Occorre modulare la velocità gradualmente in modo da arrivare in prossimità del terreno a velocità quasi zero, con un calcolo preciso dei tempi. Ma le api hanno un cervello di piccolissime dimensioni e non possiedono una visione stereoscopica, come gli umani, per cui non sono in grado di valutare la distanza e stimare un tempo di arrivo. Devono quindi usare una strategia differente; è questo che hanno pensato dei ricercatori dell'Università del Queensland (Australia), in particolare il neuroscienziato Mandyam Srinivasan. Quando ci avviciniamo a un oggetto, lo vediamo sempre più grande, se manteniamo una velocità costante: le api agiscono su questo parametro, non permettendo un ingrandimento esponenziale. Regolano la propria velocità in modo che l'oggetto su cui atterreranno si espanda sulla loro retina in maniera lenta e costante. Questo comportamento è stato interpretato osservando il volo degli insetti e formulando modelli matematici. Come ultima conferma, i ricercatori hanno fatto atterrare le api su un pannello con una spirale disegnata, che appariva più grande o più piccola in base alla direzione di rotazione. Facendo apparire più grande la spirale, le api hanno rallentato credendo di essere più vicine all'oggetto di quanto fosse in verità, mentre rimpicciolendo le api acceleravano, schiantandosi in taluni casi sul pannello, poiché l'oggetto appariva più vicino di quanto non fosse, e sulla retina degli insetti l'immagine non aumentava. La modalità di atterraggio delle api potrebbe avere applicazioni tecnologiche, ad esempio negli atterraggi di droni e robot: un sistema efficace e meno complesso e costoso degli attuali, basati su radar e sonar per il calcolo preciso delle distanze. Come spesso succede, la natura insegna.



PROPOSTA DI LEGGE PER LE PICCOLE PRODUZIONI LOCALI

Il 25 Giugno 2019 è proseguito, in IX Commissione Agricoltura del Senato della Repubblica, presieduta dal senatore Gianpaolo Vallardi, l'iter del disegno di legge N. S-728 sulle PPL (Piccole Produzioni Locali). Dal mondo apistico erano arrivate molte richieste in merito, e va riconosciuto il fatto che diverse di queste richieste sono state accolte favorevolmente nella proposta di legge.

In particolare, possiamo ricordare che è stato esplicitato che anche

gli apicoltori siano inclusi nelle agevolazioni di carattere igienico-sanitario previste per varie filiere produttive. E' stato anche precisato nel testo che le piccole produzioni locali, nel caso dell'apicoltura, sono esonerate dalla diretta connessione con il terreno.

Secondo la proposta, l'allevamento delle api è un allevamento senza terra.

Il disegno di legge, inoltre, chiarisce che per i prodotti a base di miele occorrerà prevedere un

limite di produzione riferito a 60 alveari, con lo scopo di escludere gli Apicoltori delle Piccole Produzioni Locali dall'obbligo del laboratorio, previsto dalla normativa comunitaria. In conclusione, nel nuovo testo che è stato approvato in Commissione Agricoltura, si recepisce il principio che le agevolazioni sono riferibili a tutte le produzioni apistiche descritte nella legge n. 313/2004 per la Disciplina dell'Apicoltura, purché di esclusiva origine aziendale.



L'UOMO MELLIFICATO

La pratica di conservare i defunti nel miele era utilizzata nell'antichità. Gli Assiri utilizzavano questa pratica, specialmente quando il defunto si trovava a grande distanza dal luogo di sepoltura. Anche se più di rado, anche gli Egizi utilizzavano il miele. Leggenda o meno, sembra che Alessandro Magno fu conservato in una bara d'oro immerso nel miele, e nascosto in Egitto. Non essendo mai stata trovata la tomba, non sapremo mai la verità al riguardo. Il miele, contenendo poca acqua e piccole quantità di perossido di idrogeno, tende a conservare i corpi immersi. Tao Jiucheng, un medico cinese del XVI secolo, in un suo trattato scrisse che nei paesi arabi vi erano persone, in genere anziane, che si alimentavano per un periodo continuativo esclusivamente di miele, fino alla morte (non si sopravvive nutrendosi solo di miele ...). Il cadavere veniva poi immerso nel miele e mantenuto così per un lunghissimo periodo (addirittura un secolo).

Una volta macerato il corpo, il miele veniva donata ai parenti o venduto a prezzi altissimi, come rimedio a ogni malattia.

Tao Jiucheng non dava conferma certa di tale pratica, ma ha lasciato il beneficio del dubbio. Che i corpi venissero immersi nel miele probabilmente è vero, per la versione mellificata, forse servono maggiori conferme.

GUERRA E API - 1^A PARTE

L'APE

3

L'ape è utilizzata come simbolo di operosità, è un importante indicatore ambientale e sorregge un comparto economico basato sui prodotti dell'alveare.

L'allevamento delle api è nato millenni fa, ma questi insetti hanno avuto anche uno sfruttamento parallelo, nella storia dell'uomo, in una attività decisamente meno onorevole ma che il genere umano ha perseguito purtroppo nei millenni: la guerra.

Fin dalla preistoria, la specie umana è sopravvissuta in quanto sia per la caccia sia per la difesa ha sviluppato la possibilità di colpire a distanza: all'inizio erano pietre, poi lance, frecce fino ad arrivare alle armi da fuoco. Un sistema per colpire sicuro, a distanza di sicurezza. Ma fin dall'antichità è stato notato anche un altro comportamento interessante: dei piccolissimi animali, come le api e le vespe, in grande numero potevano mettere in difficoltà animali molto più grandi, come un orso.

Le api sono estremamente fedeli alla famiglia, difendono l'alveare anche a costo della vita. Queste caratteristiche hanno fatto pensare all'uso degli insetti come prima arma biologica nella storia dell'uomo. Vi era però un problema: le api non fanno differenza tra nemici o amici, per cui occorre pensare al modo migliore per direzionare "l'arma" contro il nemico. In pratica, si rischiava di cadere vittima del "fuoco

amico".

Per ovviare all'inconveniente, nell'antichità si misero a punto tecniche per direzionare l'azione di api e vespe verso il nemico. Già gli antichi Maya usavano manichini da utilizzare in battaglia in cui la testa era rappresentata da una zucca contenente gli insetti, oppure preparavano delle vere e proprie granate, probabilmente in ceramica, che venivano lanciate verso i nemici: rompendosi liberavano gli insetti creando panico e confusione. La tecnica è stata adottata in più parti del mondo e in epoche diverse. Anche in medio oriente si utilizzavano nell'antichità recipienti adatti per contenere api o vespe ma sufficientemente fragili per rompersi tra le file del nemico una volta lanciate.

Questi contenitori in tempi di pace venivano lasciati all'esterno in modo che gli insetti potessero colonizzarli e adottarli come alveari. Se la situazione sociale precipitava e si entrava in guerra, i contenitori venivano chiusi e usati per il lancio contro i nemici. Sono tanti gli esempi, e spesso si riferiscono a battaglie molto note. Un inventore dell'antica Grecia, Enea Tattico, in una sua opera dedicata a come resistere agli assedi, suggerì di contrastare i nemici che fossero riusciti ad entrare nei tunnel delle mura cittadine liberando nei tunnel stesso api o vespe.

Anche l'esercito romano, una delle macchine da guerra più efficienti della storia, fu sconfitto

dal lancio di insetti; è quanto successe ad esempio all'esercito dell'imperatore Settimio Severo durante l'assedio alla città di Hatra, nel territorio che ora si trova in Iraq.

Scenari simili si sono verificati anche in Europa, ad esempio nel Medioevo durante le battaglie tra Inglesi e Scandinavi o nella guerra dei Trent'anni. In alcuni casi, i soldati resistettero all'assalto degli insetti, ma non i loro cavalli che si imbizzarrirono creando confusione nelle truppe.

Lanciare alveari dalle mura durante un assedio era efficace, ma oneroso in quanto bisognava trasportare gli alveari in sicurezza, nel bel mezzo di una battaglia. Venne quindi applicata una pratica efficiente: gli alveari vennero direttamente sistemati sulle mura delle città: in tempo di pace avrebbero fornito miele e altri prodotti, in tempo di guerra avrebbero agito da deterrente verso i nemici.

In diversi castelli è ancora possibile ritrovare le nicchie nelle mura che ospitavano gli alveari. Degli esempi ben conservati si trovano ad esempio in Scozia, Inghilterra e Galles, note con il nome di bee boles. Le api si potevano insediare in maniera permanente e solitamente erano costruite sulle mura orientate a sud, per agevolare le attività degli insetti e proteggerli dalle avversità climatiche.

L'uso delle api ha quindi influenzato anche l'architettura militare delle città antiche.

LA SETTIMANA DEL MIELE, LA MOSTRA MERCATO A MONTALCINO

La Settimana del Miele, evento organizzato dall'A.S.G.A (Associazione Apicoltori Siena Grosseto Arezzo), si svolgerà nei giorni 6, 7 e 8 Settembre 2019.

Come solito all'interno della Fortezza si terrà la 43^a Mostra-Mercato del Miele e dei prodotti dell'alveare, attrezzature apistiche e apicosmesi.

Durante la manifestazione si terrà lo storico Concorso Nazionale "I Mieli Italiani a Montalcino" Premio Roberto Franci. La Mostra Mercato d'apicoltura, che si tiene ogni anno a Montalcino il secondo fine settimana del mese di Settembre, è legata infatti al Concorso Nazionale che rappresenta una delle più importanti competizioni nazionali d'apicoltura, alla quale ogni anno partecipano centinaia di appassionati e professionisti



L'APE NOSTRA AMICA - Bollettino specializzato in apicoltura
Proprietà: ASSOCIAZIONE TRA I PRODUTTORI APISTICI DELLA PROVINCIA DI MILANO
Direzione e redazione: Viale Forlanini 23 - 20134 Milano -
Telefono (02) 58207041^{21.64}

Direttore responsabile: Ovidio Locatelli
DISTRIBUZIONE GRATUITA

PER IL 2019 IL COLORE DELLA REGINA E' VERDE